

OMAR BRINO, *Immigrati e studenti*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 29/7 (2009), pp. 10-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Immigrati e studenti

OMAR BRINO

Un bus di una grande città, nel suo percorso quotidiano, può offrire uno spaccato significativo della vita di un Paese. Persone di tutti i tipi lo frequentano. Due però sono, forse, i gruppi che emergono in modo più evidente e caratterizzato: gli immigrati e gli studenti. Gli immigrati li trovi soprattutto di prima mattina, dalle cinque alle sette. Partono presto, un po' perché stanno perlopiù alle estreme periferie della città, un po' perché presto cominciano i loro turni di lavoro. Gli uomini vanno, in primo luogo, ai mercati e ai cantieri, le donne sono soprattutto collaboratrici domestiche. Qualche tempo più tardi, dalle sette alle nove, si muove invece il flusso degli studenti. L'autobus si riempie dei loro zaini multicolori e del loro lieto vociare. Nel confronto dei volti e delle voci degli immigrati del primo turno con gli studenti del secondo, emergono, a una prima occhiata, le differenze: di vestiario, di atteggiamento, di umore, di età. Già di età: gli immigrati appaiono adulti, donne e uomini fatti; gli studenti, sia liceali che universitari, sono "ragazzi". A ben vedere si potrebbe però trovare che, al di là di questa differente apparenza, forse anagraficamente le distanze non sono poi così grandi: gli adulti immigrati e i ragazzi studenti hanno perlopiù la stessa età.

E così la mente corre ad epoche storiche, neanche poi da tanto, passate. Agli anni cinquanta e sessanta del Novecento, quando a partire presto per lavori giornalieri, spesso in nero e comunque senza grandi tutele, erano i nostri nonni, i nostri zii o i nostri padri. O ancora più indietro, prima della costituzione repubblicana, quando la maggior parte del Paese che svolgeva lavori manuali, nei campi o nelle fabbriche, era pressoché priva dei diritti politici come il voto; quando la distanza tra il Paese reale e quello legale era non solo fattuale, ma stabilita per legge; quando a studiare nei licei e nelle università erano quei pochi giovani privilegiati che non dovevano lavorare per sopravvivere.

E cominciano le riflessioni, i collegamenti molto amari tra fatti distinti: la conquista dei diritti del lavoro degli italiani e la sempre maggiore presen-

za di lavoratori non italiani. Con le grandi battaglie sul lavoro della fine degli anni sessanta i lavoratori italiani cominciarono ad avere legittimi diritti, prima insperati, tra cui anche una prospettiva di studio a lungo termine per i propri figli. Ma poi ha cominciato piano piano a formarsi una nuova classe lavoratrice, dapprima esigua, in seguito sempre più ingente, che quei diritti non li ha, perché non è italiana. Riflessioni amare, certo, ed anche fin troppo schematiche ed esagerate. Ma riflessioni che ogni tanto sorgono, nelle fredde mattine invernali, verso le sette, quando comincia a concludersi il flusso dei adulti immigrati e comincia quello degli studenti ragazzi.

Il voto e la scuola

È abbastanza difficile negare che la questione dell'immigrazione sia non una tra le tante della società italiana, ma una questione centrale, grumo complesso in cui si coagulano decine di altre questioni: economiche, demografiche, politiche. La destra l'ha capito da subito e da subito ha sfruttato questo grumo come fattore di unità e potere. In fondo che avevano in comune un partito nazionalista come AN e un partito che voleva disgregare la nazione italiana come la Lega Nord? Lo scaricare sull'immigrazione la maggior parte dei problemi italiani, volendone sgravare in questo modo gli stessi italiani. La legge Bossi-Fini, in cui le due leadership si unirono, è un asse portante del centro-destra degli ultimi decenni. Il recente "pacchetto sicurezza", che trasforma la clandestinità in aggravante di reato, è solo l'ultimo passaggio di un lungo lavoro demagogico che ha battuto e ribattuto sui legami tra immigrazione e delinquenza. Gli immigrati, lavoratori ma privi di diritti politici, elettoralmente non esistono. Mentre, elettoralmente parlando, decisivi risultano quei milioni di italiani che hanno visto la loro vita cambiare negli ultimi decenni e che ritengono gli immigrati responsabili della maggior parte di tali cambiamenti. I provvedimenti contro gli immigrati hanno una forte valenza simbolica e risultano elettoralmente fruttuosi, anche se ben difficilmente porteranno a risolvere i problemi di sicurezza che dicono di affrontare.

Un po' come l'immigrazione, la scuola è un grumo sociale centrale e complicato: a volte le si addossano quasi tutte le colpe; altre volte la si carica di quasi tutte le speranze di una società. Il rischio maggiore per molti ragazzi è che la scuola, invece che una preparazione per scelte mature, diventi un grande parcheggio per procrastinare le proprie scelte. Da questo punto di

vista, occorrerebbe, mi sembra, puntare a una maggiore responsabilizzazione dell'attività scolastica, a una più precisa definizione di quanto gli studenti hanno l'obbligo di fare e hanno poi il diritto di richiedere. Una risposta matura ai temi che emergono nell'immigrazione passa dunque, non secondariamente, anche dalla scuola: non solo perché la scuola, alle elementari e alle medie (ossia alla primaria e alla secondaria di primo grado, come si dice ora), è il luogo più importante di incontro per tutti i più giovani, immigrati e no (eredità della politica interclassista della scuola media unica del 1963¹), ma pure perché la costruzione di un mondo del lavoro più equo passa probabilmente anche dalla costruzione di una scuola più efficace. Una politica di centrosinistra potrebbe così mirare a temperare la tensione tra immigrati adulti e studenti ragazzi, dando ai primi condizioni di lavoro più eque e ai secondi maggiori responsabilità e favorendo il passaggio dall'immigrazione alla scuola e dalla scuola al lavoro. È importante che si incontrino e si mescolino perché è a loro, a quegli immigrati e a quegli studenti, che l'Italia del futuro apparterrà. ■

¹ Non è un caso che qualche tempo fa la Lega Nord provò a colpire, sempre simbolicamente, con il progetto delle “classi ponte”, proprio l'impronta interclassista della scuola italiana di base.